

# P.R.A.E. Piano Regionale delle Attività Estrattive Puglia



**Problematiche ambientali connesse all'estrazione  
dei materiali lapidei**

- Le risorse minerarie, tutte classificabili come **NON RINNOVABILI**, si dividono in due grandi gruppi:
- Minerali di **1^ Categoria (Miniere)**: *Idrocarburi, elementi nativi, Risorse geotermiche, ecc. )*
- Minerali di **2^ Categoria (cave e torbiere)**: *Rocce, argille, sabbie, inerti, acque sotterranee, ecc.*

- Lo sfruttamento dei minerali di 1^ Categoria è compiuto direttamente dallo Stato poiché questi sono ritenuti 'demaniali'.  
L'amministrazione statale può concedere o demandare lo sfruttamento a ditte o società private.  
Le concessioni statali fanno riferimento ad una normativa nazionale.  
Il parere delle regioni è vincolante.  
Alle regioni spettano i diritti di estrazione (Royalties)

- L'estrazione dei **Minerali di 2^ Categoria** può avvenire ad opera dei privati poiché tali risorse sono giuridicamente nella disponibilità del **'proprietario'** fondiario.  
L'estrazione è regolata in Puglia dalla L.R. n. 37 del 1985
- L'Ufficio Minerario della Regione è l'organo preposto al rilascio delle **autorizzazioni** (ricerca) ed al rilascio delle **concessioni** (estrazione)

# Accade che...

- **IL SINGOLO PROPRIETARIO O POSSESSORE DEL FONDO E' POTENZIALMENTE ARTEFICE DELLO SFRUTTAMENTO IN QUANTO IL FONDO DA SFRUTTARE E' GIURIDICAMENTE ASSOGGETTATO**
- **IL SINGOLO FONDO O TUTTI I FONDI NEL LORO INSIEME, COMPONGONO IL PAESAGGIO E L'AMBIENTE CHE COSTITUISCONO UN PATRIMONIO COLLETTIVO**

- L'Ufficio Minerario è l'organo Regionale che ha anche funzioni di Polizia Mineraria e deve, per legge, eseguire controlli sul territorio per reprimere l'estrazione abusiva e per verificare che i titolari di concessione si attengano alle prescrizioni ed alle norme previste in materia

- L'Ufficio Minerario non riesce ad assolvere efficacemente alle sue funzioni di controllo sia perché è *'sotto-organico'*, sia per la cronica mancanza di risorse economiche

- Attualmente la materia è regolata da una legge nazionale che demanda la regolamentazione dell'estrazione alle singole Regioni (*DPR 24 luglio 1977 - D. Lgs. N. 112 del 31.3.1998*)
- Le Regioni, a loro volta, potrebbero delegare la pianificazione, la regolamentazione ed il controllo del territorio alle Province che già sono competenti in materia di tutela del territorio, rifiuti speciali, gestione della viabilità, ecc.

- Alcune regioni hanno demandato la regolamentazione alle province (Lombardia, Trentino Alto Adige, ecc)

# **La necessità di Pianificare l'attività attraverso il P.R.A.E. nasce da numerose considerazioni:**

- *Risorse minerarie non rinnovabili e quindi limitate*
- *Garantire la scansione temporale dell'estrazione*
- *Garantire la salvaguardia del territorio, dell'ambiente e del paesaggio che sono beni 'collettivi'*
- *Impedire l'estrazione nelle aree di riconosciuta valenza ambientale*
- *Garantire il recupero delle vecchie aree già sfruttate*

- La Legge Regionale 37/85 stabilisce che il P.R.A.E. individui le aree suscettibili di attività estrattiva (punto 'a'), stimi i fabbisogni dei mercati esteri, nazionali e regionali (punto 'b'), disponga norme per l'apertura di nuove cave (punto 'c'), pianifichi l'attività estrattiva in accordo con gli altri enti amministrativi (punto 'd'), predisponga la tabella dei fabbisogni per ogni tipo di materiale nell'arco del decennio (punto 'e'), individui le aree destinate a discariche di cava (punto 'f').

- IL PRAE – Puglia è stato elaborato dalla Geo S.p.a di Bari.
- *Incarico ricevuto con Deliberazione di G.R. n. 11015 del 20/12/1986*

*Adozione PRAE: Deliberazione  
della Giunta Regionale 11  
dicembre 2000, n. 1744 (BURP 29  
marzo 2001 n. 50 suppl.).*

# COSA ACCADE IN PUGLIA?

- Nell'anno 2000 la produzione regionale dei materiali di cava è stata per la Puglia (Sup. 19.357 Km<sup>2</sup>) di 73.281.294 tonnellate (fonte: Regioni, Ministero Industria e ANIM). Come dichiarato dalla stessa fonte statistica trattasi di un dato particolarmente elevato (regione con la più elevata quantità di materiale estratto) e riferito alle produzioni autorizzate e non all'effettivo materiale scavato.
- Per avere un termine di paragone basti pensare che nella Regione Lombardia, nello stesso anno 2000, sono stati estratti materiali lapidei per 42.033.900 T (2° posto regionale) a fronte di un territorio più ampio di quello pugliese ed esteso per 23.859 Km<sup>2</sup>.
- Nell'ambito del territorio comunale di Trani, nel dicembre 2002, risultavano autorizzate all'attività estrattiva n. 42 ditte suddivise in 32 autorizzazioni per la coltivazione di Calcare da taglio e 10 per la coltivazione di inerti (fonte: ufficio minerario regionale).
- LE FOSSE DI CAVA PRESENTI SUL TERRITORIO TRANESE SONO OLTRE 120
- La percentuale delle cave autorizzate rispetto a quelle totali è del 30%

# Altri dati:

- **Puglia dati REGIONE e elaborazione A.N.I.M.**  
*(Associazione Nazionale Industria Mineraria)*
- Anno 2000:
- Numero di addetti nel settore estrattivo: 2982
- Numero di Cave attive: 606
- Numero di addetti per cava: 4.92 cioè circa 5 addetti per cava.
- ---
- **Parco Alta Murgia:**
- Numero di cave attive: circa 17
- Numero addetti  $17 \times 5$  (numero medio di addetti per cava) = 85 unità lavorative

# Ma quali materiali si estraggono in Puglia?

- Il 90 % dei materiali è costituito dai calcarei lapidei di età Cretacea (80-100 Ma)

Tali rocce se sono compatte e riducibili in lastre costituiscono i 'materiali per uso ornamentale'

Quelli meno compatti e più scadenti sono destinati ad inertici per calcestruzzi, sottofondi stradali, ecc.

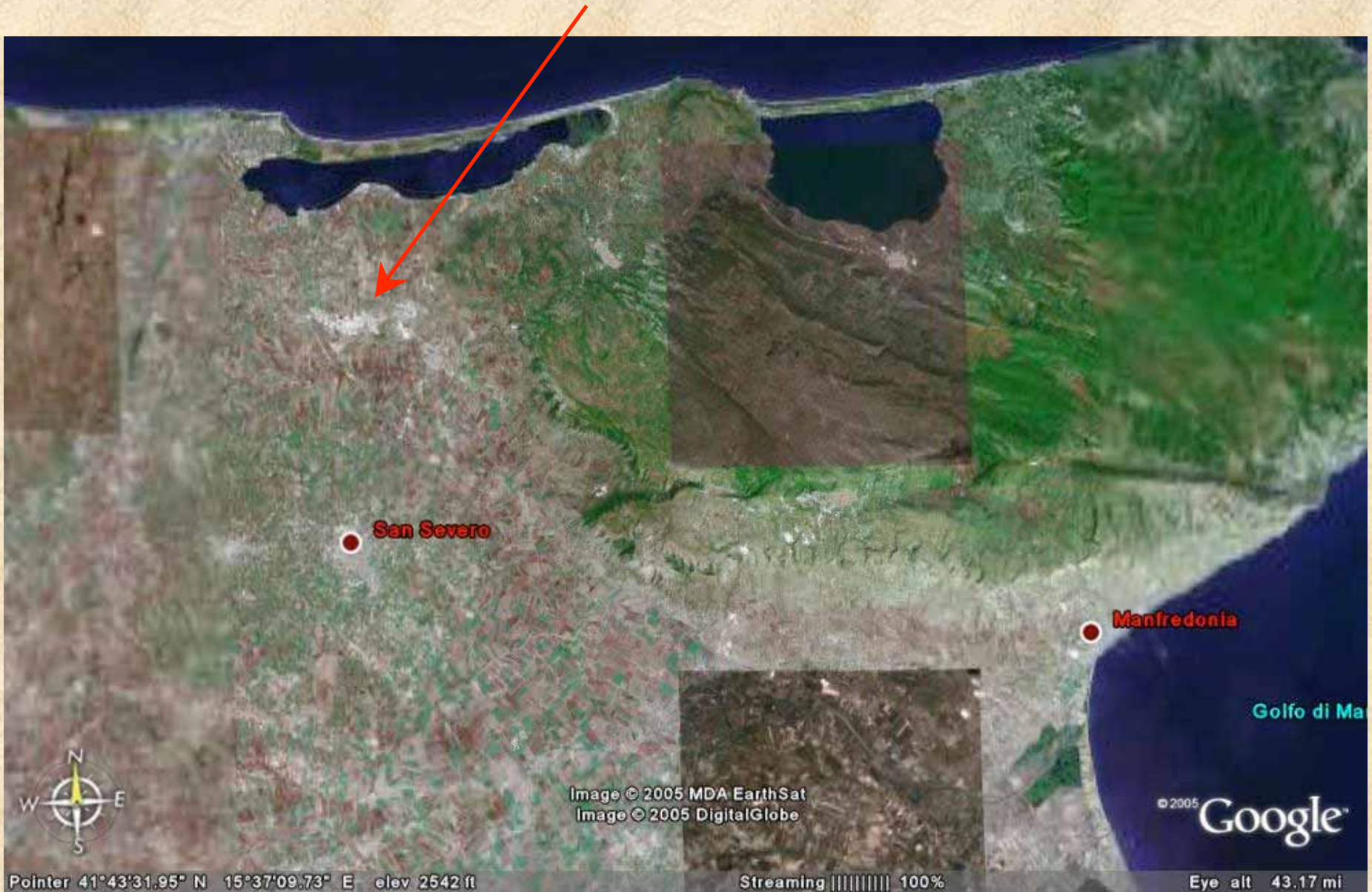
- Il restante 10% dei materiali è costituito dai 'tufi' (calcareniti), dalla 'pietra leccese', dalle argille. Si tratta comunque di rocce e minerali geologicamente riconducibili a oltre 2 Ma

# Cosa accade sul territorio

Nonostante le restrizioni lamentate dagli operatori del settore si registrano i seguenti 'inconvenienti ambientali' (leggasi 'scempi')

- *Rapido e crescente consumo di 'suolo' e 'sottosuolo'*
- *Diminuzione del manto vegetale*
- *Incremento del rischio di 'desertificazione'*
- *Modifica dell'assetto idrogeologico del territorio*
- *Maggiore dispersione nell'ambiente del gas radioattivo "RADON"*
- *In Puglia sono rarissime le cave recuperate e restituite ad altri usi*
- *Gran parte delle cave inattive sono destinate, prima o poi, a diventare discariche*
- *Le cave abusive sfuggono al controllo 'diretto' dell'Ufficio Minerario e di conseguenza per esse decade l'obbligo del recupero ambientale*
- *In molte cave attive si è estratto sino a raggiungere la falda*
- *In molte cave prossime ai centri urbani l'uso degli esplosivi ha creato danni agli immobili delle periferie*
- *L'accumulo illegale dei materiali di scarto ha creato colline artificiali che modificano gravemente il paesaggio*
- *L'accumulo illegale degli scarti è avvenuto anche in prossimità della linea di costa con enormi danni ambientali*
- *Polveri, rumori, traffico pesante, danni alle strade, ecc.*

# Cave di Apricena



San Severo

Manfredonia

Golfo di Ma

Image © 2005 MDA EarthSat  
Image © 2005 DigitalGlobe

© 2005 Google

Pointer 41°43'31.95" N 15°37'09.73" E elev 2542 ft

Streaming ||||| 100%

Eye alt 43.17 mi

# Cave di Apricena

Poggie Imperiale

Apricena



Image © 2005 DigitalGlobe

© 2005 Google

Pointer 41°47'59.90" N 15°23'45.80" E elev 424 ft

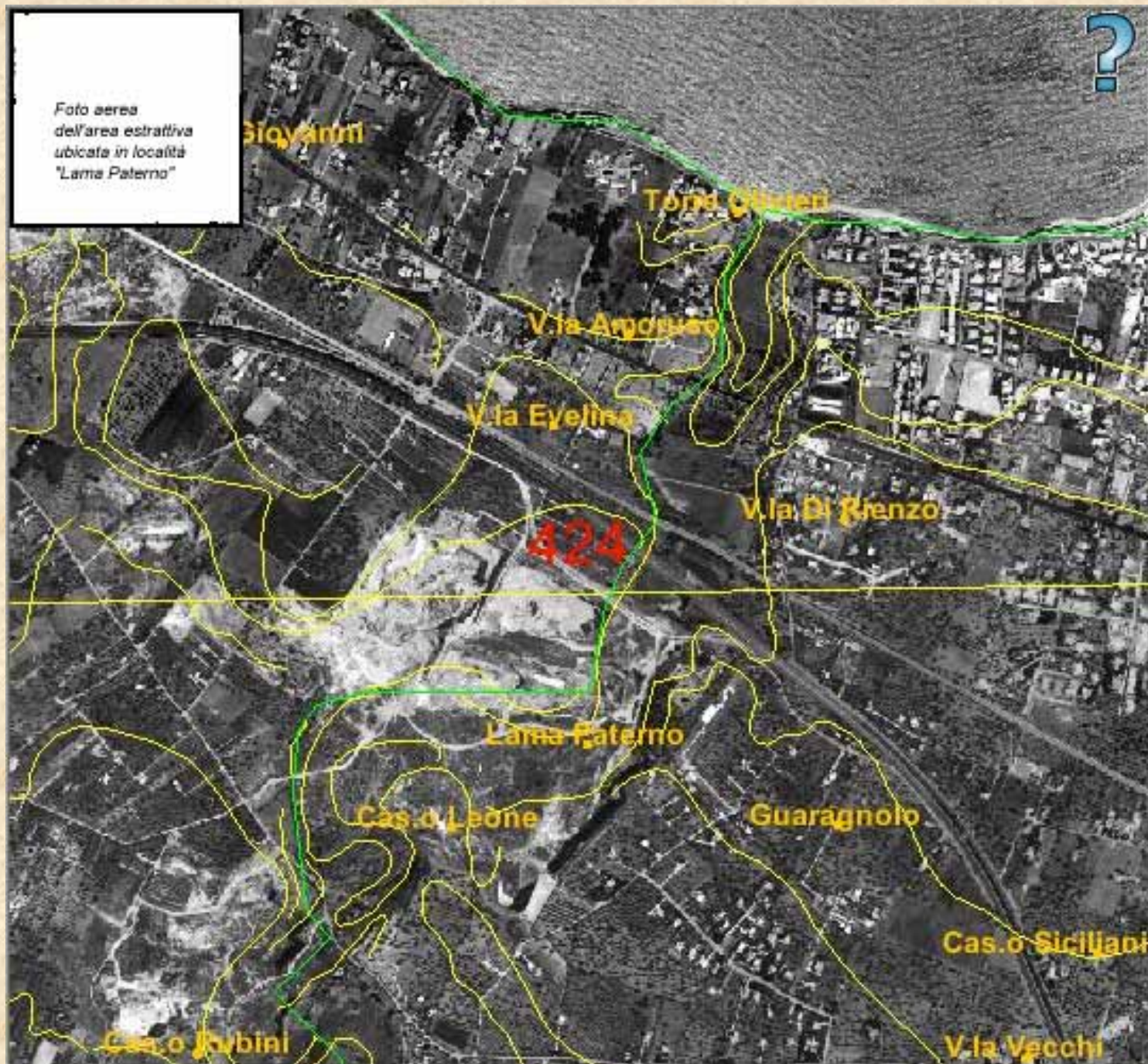
Streaming ||||| 100%

Eye alt 31337 ft

Trani: località “Puro vecchio” – discarica ‘*ECOERRE*’



Foto aerea  
dell'area estrattiva  
ubicata in località  
"Lama Paterno"



Trani: Strada Vicinale Monachelle *'ex discarica AMIU'*



## Trani: rifiuti in prossimità dell'ex discarica AMIU



**Trani:** *scarti della lavorazione del marmo  
smaltiti sul litorale Nord*



## Trani: località “*Lama Paterno*”



## Trani: località *“Lama Paterno”*



Trani: località *“Lama Paterno”*

Affioramento della falda idrica



**Trani: “Lama Paterno”** Particolare dell’affioramento della falda idrica



# Immagine satellitare del territorio di Trani



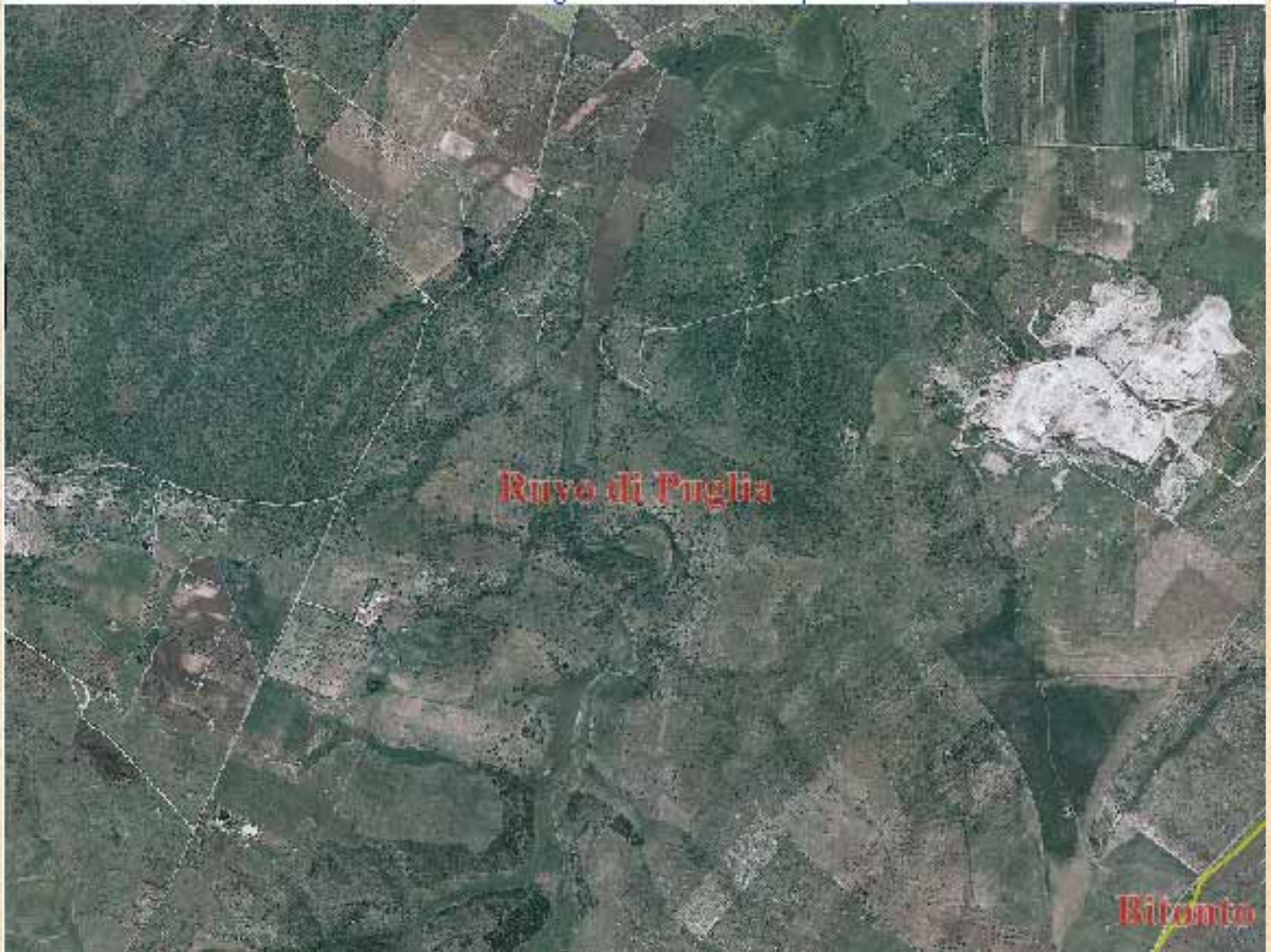
Cave

# Trani: Foto aerea

**Cave**



# Cave nell'alta Murgia







I moderni mezzi di scavo consentono una velocità di estrazione enormemente più rapida del passato. Di conseguenza si è moltiplicato il potenziale *“IMPATTO NEGATIVO”* sull’ambiente.



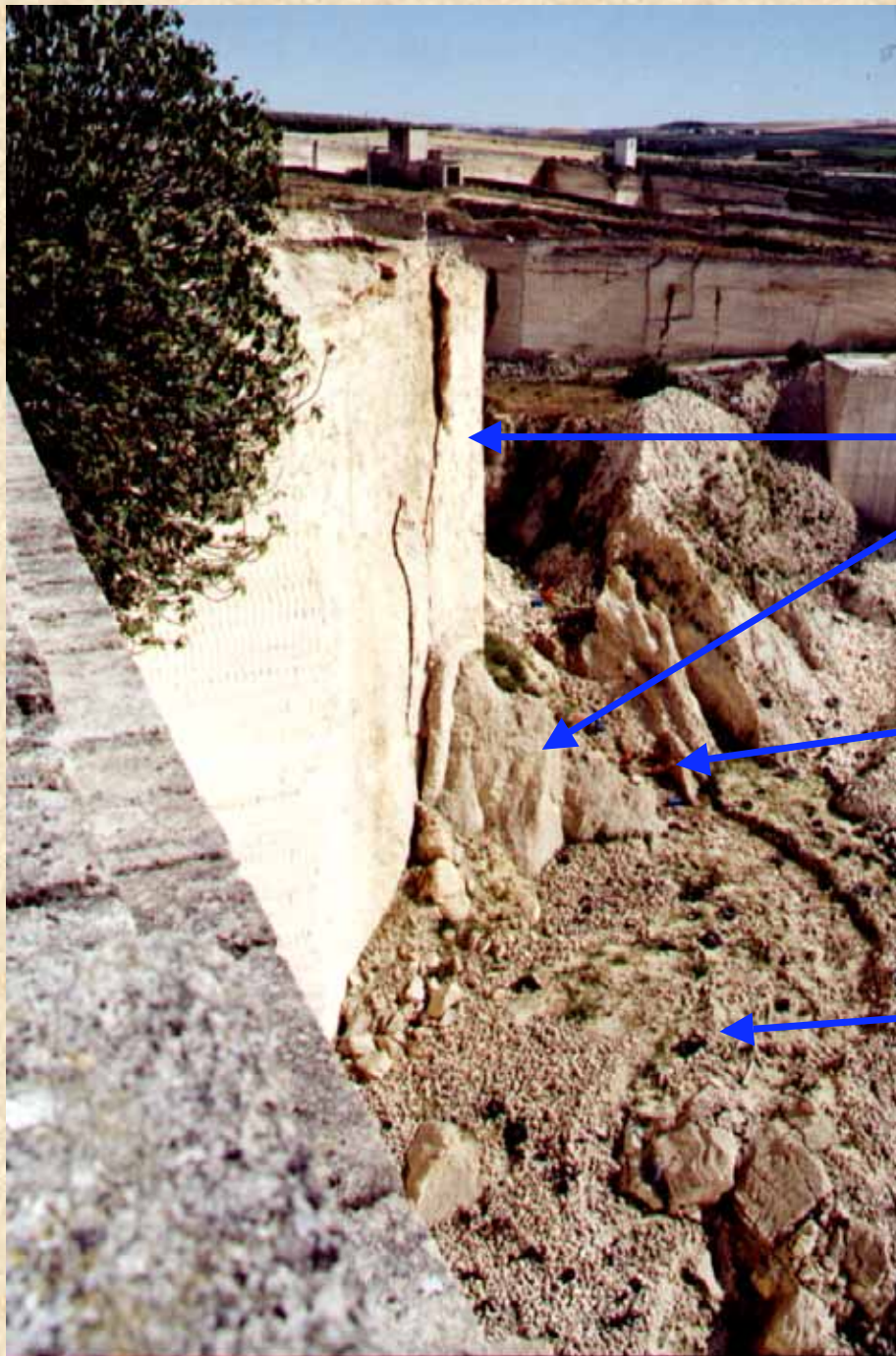
**Canosa di Puglia – Minervino Murge: Contrada “*Tufarelle*”**



## Canosa - Minervino

Discariche per rifiuti speciali in Contrada "Tufarelle"





Frane da crollo

Fusti di olii e idrocarburi

Copertoni



Corpo di frana



Sequestro



- **Con gli attuali ritmi di estrazione per quanti altri anni si potrebbe effettuare l'attività estrattiva?**
- Se si **'deregolamenta'** il settore saranno incrementati i quantitativi estratti e di conseguenza si accorcerà il periodo di sfruttamento potenziale
- Viceversa, se si **'pianifica'** o si **'regolamenta'** sapientemente, si allungherà il periodo di potenziale sfruttamento

## GLI SCENARI FUTURI

Deregolamentazione

Incremento dell'attività estrattiva

Maggiori cave

Incremento del numero di addetti

Difficoltà di riconversione del settore

Maggiore impatto e degrado ambientale

Regolamentazione

Limitazione dell'attività estrattiva con maggiori controlli e garanzie

Minor numero di cave

Diminuzione del numero di addetti e personale qualificato

Facilità di riconversione del settore

Salvaguardia dell'ambiente

- **UNA IMPORTANTE E LODEVOLLE MODIFICA CHE HA EFFETTUATO L'AMMINISTRAZIONE REGIONALE CONSISTE NEL PASSAGGIO DELLE COMPETENZE DALL'ASSESSORATO ALLE ATTIVITA PRODUTTIVE (industria, commercio, artigianato) ALL'ASSASSORATO ALL'AMBIENTE ED ECOLOGIA**

## Questa non è solo una banale modifica dell'assetto funzionale dell'amministrazione regionale

- Finalmente si valuta il settore nella sua complessità
- L'ottica non è più esclusivamente 'ECONOMICA' ma principalmente 'ECOLOGICA'
- La vecchia concezione puramente utilitaristica e produttivistica del settore trapelava anche dagli aiuti economici che sino agli inizi degli anni Novanta la Regione elargiva ai concessionari

**Il P.R.A.E. è composto dai seguenti elaborati:**

- Relazione di piano;
- Allegati descrittivi;
- Norme tecniche di attuazione;
- Regolamento.

## **Il P.R.A.E. individua le seguenti tipologie di Bacino**

- BPP – Aree di particolare interesse produttivo da sottoporre a piano particolareggiato
- BC – Bacini di completamento all'interno dei quali vi sono aree estrattive già sfruttate
- BN – Bacini di nuova individuazione e sfruttamento
- BV – Bacini vincolati

- La Città di Trani nell'ambito del PRAE prevede il più grande bacino (BPP) estrattivo pugliese (13.410.000 mq) pari a oltre il 10 % dell'intera superficie comunale
- Trattasi soprattutto di materiale calcareo per uso ornamentale (*Tipologia 1a*) e in misura minore *1b* (*Calcari stratificati per inerti*)

- Il **PRAE nasce già ‘vecchio’** poiché è stato concepito intorno alla metà degli anni Ottanta con l'intento di pianificare l'attività estrattiva per dieci anni (ampiamente passati) e con un substrato culturale imperniato da un'ottica 'produttiva' e poco 'ecologista'. Tale 'vizio' culturale emerge da numerose considerazioni: l'individuazione nell'ambito del PRAE di ben **163 Bacini estrattivi** testimonia palesemente l'intento di sostenere o incrementare per un ulteriore decennio l'attività estrattiva che dissemina a **'macchia di leopardo'** il territorio pugliese; non si dichiara mai palesemente che si è di fronte ad una attività produttiva ad elevatissimo impatto ambientale che consuma quotidianamente ed inesorabilmente risorse non rinnovabili. Si rilevano, inoltre, numerose 'forzature' che mirano, sempre e comunque, a privilegiare l'attività estrattiva piuttosto che la tutela, **contemplando, finanche, che la stessa attività possa effettuarsi anche in aree di riconosciuta valenza ambientale.**

- Non vi è alcun cenno normativo o alcuna semplice considerazione afferente il tema del **riciclaggio** del materiale lapideo.
- Si privilegia sempre l'estrazione e lo sfruttamento di materiali **vergini**.

- I danni all'ambiente pugliese, sinora inferti dall'attività estrattiva, sono talmente evidenti e gravi da richiedere significativi stanziamenti finanziari per lo studio ed il recupero di aree di cava già sfruttate.
- A tal proposito è indispensabile sottolineare che gli stessi danni **gravano soprattutto sugli enti comunali**, ulteriormente penalizzati anche dalla necessità del ripristino dei fondi stradali sconnessi, dissestati dall'incombente traffico veicolare prodotto dei mezzi pesanti.

- Che il maggiore impedimento al recupero ambientale delle aree sfruttate proviene dalla mancaza di provvidenze economiche

- Che ogni Bacino individuato nel PRAE è soggetto al **Piano di Bacino** che dovrà essere (Art 4 comma 1 delle N.T.A.)  
*“redatto a cura e spese del Consorzio delle aziende estrattive costituito nel Bacino stesso, o dal Comune, o dal consorzio dei comuni, ed è approvato con le stesse modalità del PRAE”.*

- **Osservazioni:**

- **1) INTERFERENZE DEL PRAE CON LE AREE NATURALI PROTETTE:**
- Il PRAE, interferisce gravemente con il Si.C.N. (Sistema per la Conservazione della Natura in Puglia) laddove, attraverso l'istituzione di **52 bacini estrattivi**, contempla la presenza di cave nelle aree di riconosciuto interesse naturalistico come i Parchi Nazionali, i siti Natura 2000 (92/43/CEE), i SIC Siti di Importanza Comunitaria, Zone di Conservazione Speciale, Zone di protezione Speciale ZPS. La presenza di Bacini Estrattivi all'interno di dette aree di tutela contrasta gravemente con i principi e le norme di protezione ambientale. Si ritiene, inoltre, che il collocamento di Bacini estrattivi all'interno del Si.C.N. possa, implicitamente, fare insorgere pericolosi conflitti giudiziari di difficile soluzione. Il recupero delle cave attualmente attive dovrebbe essere già garantito dalla L.R. 37/85 ad esaurimento concessione.
- **Si richiede, pertanto, la completa eliminazione dei bacini ricadenti in aree di riconosciuto pregio naturalistico in ottemperanza delle direttive comunitarie esistenti.**



## ALPI APUANE IL PASSO DIVORATO

Nell'area protetta toscana una cava sta devastando il valico della Focolaccia

### IL CASO

La cresta della Focolaccia sulle Alpi Apuane è divorata da una cava di marmo bianco.

### CHI LO SEGNALE

Comitato Sos Alpi Apuane-Focolaccia e Centro culturale la pietra vivente di Massa.

### CHI PUÒ INTERVENIRE

Giuseppe Nardini, presidente del Parco delle Alpi Apuane ([info@parcoapuane.it](mailto:info@parcoapuane.it)), Domenico Davini, sindaco di Minucciano (☎ 0583.610524).



Minucciano (Lucca). C'era una volta un passo. Un giorno forse si inizierà così parlando della Focolaccia, il più alto valico (1.650 metri) delle Alpi Apuane sulla cresta che congiunge il Monte Cavallo al Tambura. Il motivo lo spiega Elia Pegollo, presidente del Centro culturale la pietra vivente di Massa, documentatissimo sugli scempi perpetrati a queste montagne, incastonate nell'Appennino toscano: "Il marmo, il prezioso bianco di Carrara, qui si estrae dal tardo Ottocento, ma è dagli anni Settanta, con l'avvento di potentissimi macchinari, che la cresta è stata divorata. E in trent'anni il passo è stato abbassato, nel versante della Garfagnana, di 50

metri". Ma non è la sola disgrazia. "In barba alle leggi", continua Pegollo, "negli anni si è cementificata una dolina e si sono ostruiti inghiottitoi con materiale di risulta degli scavi. Così sono cresciuti i rischi geologici e idrogeologici, senza che si sia avuta una significativa ricaduta economica a favore della popolazione locale".

### VA BENE AL SINDACO

È di parere opposto Domenico Davini, sindaco di Minucciano, nel cui territorio si trova l'impianto estrattivo. "La cava rende al Comune e mantiene una quindicina di famiglie, cosa non da poco per un paese di 2.500 abitanti", ribatte il primo cittadino, "in passato i concessionari del-

l'attività estrattiva hanno commesso degli errori e infranto leggi. Oggi questo non avviene più e non ci sono rischi per i paesi a valle (Gorfigliano e Gramolazzo), perché ogni attività viene vagliata e autorizzata da una

commissione di geologi". Le motivazioni del sindaco non bastano a scongiurare il disastro ambientale. "È assurdo", incalza Pegollo, "non solo si continua a devastare il paesaggio e la natura, mettendo a repentaglio la rara flora endemica e la fauna alpina, ma si compromette anche un'importantissima riserva d'acqua, la più grande della Toscana, costituita da un ricco sistema acquifero di origine carsica". Ed è una ferita che si aggiunge alle altre. Oggi sulle Alpi Apuane sono attive circa 160 cave, da cui si estraggono ogni anno quattro



milioni e mezzo di tonnellate di materiali.

### IL PARCO SUBISCE

La cava della Focolaccia però è nel Parco delle Alpi Apuane. Come mai si continua a scavare? "Esisteva prima che si istituisse l'area protetta. E non è la sola, sono una decina quelle aperte prima dell'istituzione e oggi in attività", risponde Giuseppe Nardini, presidente del parco. Per un artificio legislativo della Regione Toscana, gli impianti non sono formalmente nell'area protetta (la legge n. 394 del 1991 lo vieta), ma in "aree interclassate", cioè zone franche dove si può continuare a scavare. Nonostante il parco sia lì, tutto intorno.

Sergio Mantovani

- **2) INTRODUZIONE, NELLE AREE NATURALI PROTETTE, DELLA 'TASSA DEL MARMO':**
- In attesa che le autorizzazioni alla coltivazione attualmente in corso per cave ricadenti in aree protette volgano al termine (regime transitorio) o per eventuali altre proroghe successive all'entrata in vigore del PRAE, si richiede l'introduzione della 'TASSA DEL MARMO' così come già avviene in altre regioni d'Italia.
- In Toscana, infatti, la Legge Regionale 104 del 5/12/1995 disciplina l'attività estrattiva negli agri marmiferi di Massa e Carrara (Apuane) e impone la 'TASSA DEL MARMO'. Tale 'canone' risale al lontano 1911 (Legge n. 749) e viene corrisposto come "*contributo destinato a finanziare interventi infrastrutturali ed ambientali*". Trattasi quindi, di una tassa proporzionale al quantitativo estratto, che viene corrisposta in aggiunta alle consuete fidejussioni finanziarie e garanzie richieste per il rilascio della concessione.

- **3) RICERCA DI MATERIALI FUORI DELLE AREE DI BACINO**
- Senza alcun indugio, nel PRAE, è prevista la possibilità di richiedere ed ottenere l'autorizzazione alla ricerca anche fuori dal perimetro dei Bacini. A tal proposito l'Art. 6 comma 2 delle N.T. A. recita: *“la ricerca di materiale di difficile reperibilità può effettuarsi anche al di fuori del perimetro dei Bacini del PRA...”*. Appurato che nel giudicare la *“difficile reperibilità”* si accede al fumoso campo della soggettività del giudizio da parte dell'organo preposto al rilascio dell'autorizzazione, emerge, nella stessa possibilità, il netto contrasto con i principi fondanti stessi che sorreggono il PRAE. La ricerca di nuovi materiali e di giacimenti commercialmente utili dovrebbe essere affidata agli enti istituzionali preposti alla ricerca (Università, CNR, Consorzi, ecc.) e non all'iniziativa dei singoli imprenditori. Viene, pertanto, richiesta l'eliminazione dell'Art. 6 comma 2.

- **4) REPERIMENTO PROVVIDENZE ECONOMICHE NECESSARIE ALLA GESTIONE DEI PIANI DI BACINO ED AL RECUPERO AMBIENTALE**

- Il PRAE non fa alcun riferimento alla necessità di reperimento dei fondi occorrenti alla pianificazione, redazione ed attuazione dei Piani di Bacino, ai controlli sul territorio, agli eventuali interventi di recupero ambientale in sostituzione delle ditte concessionarie incorse in fallimenti finanziari, alla gestione dell'intero settore minerario della Regione. Con l'intento di reperire provvidenze finanziarie necessarie soprattutto al risanamento ambientale previsto nell'ambito di ogni *Piano di Bacino*, si propone quanto già attuato da altre regioni italiane. Infatti nelle regioni Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Emilia Romagna, Marche, è previsto, nella 'Convenzione' o nella 'Autorizzazione', l'obbligo per l'esercente l'attività estrattiva del pagamento di un 'contributo' a titolo di *concorso alle spese necessarie per gli interventi ulteriori rispetto ai normali obblighi di risistemazione ambientale e recupero socio economico dell'area dismessa di cava*. L'Emilia Romagna, per esempio, impone oneri variabili da 0.26 a 1.03 Euro/mc sia per le pietre da taglio che per gli inerti e le torbe.
- *"La Regione Toscana prevede anch'essa un contributo legato alla quantità o qualità dei materiali estratti nel limite massimo del 10% del valore medio di mercato della relativa categoria di materiali con riferimento all'ammontare medio annuale delle spese sostenute dai Comuni per gli interventi relativi al contributo stesso"* (Fonte: 'Guida all'industria estrattiva ed al riciclaggio' – Edizioni PEI). A tal proposito conviene essere più chiari. Tali oneri si sommerebbero ai normali oneri connessi alle garanzie fideiussorie afferenti alla specifica autorizzazione poiché, parte di essi, converge in un fondo destinato al risanamento ambientale, alla pianificazione, al controllo dell'intero settore.
- Per chiarezza si cita quanto sancito dall'art. 3 della L.R. 20 dicembre 1993 n. 45 – regione Emilia Romagna: *"Le somme versate al Comune <omissis> sono devolute nella misura del quindici per cento alla Provincia territorialmente competente e nella misura del cinque per cento alla Regione. Tali somme sono utilizzate sulla base di un programma, per interventi di risanamento, ripristino, valorizzazione e rinaturalizzazione ambientale e paesistica prioritariamente delle aree interessate e per attività di pianificazione e controllo, studio, ricerca e sperimentazione in materia di attività estrattive"*.
- Il commento è d'uopo. Il legislatore con tali disposizioni oltre a garantire fondi a tutti gli enti interessati (Comuni, Province, Regione) si preoccupa della gravosa gestione della materia estrattiva che necessita di personale altamente specializzato, di ricerche geologico-ambientali nonché di fondi per la vigilanza. Con tali provvedimenti i Comuni avrebbero la possibilità, inoltre, di avere sempre una disponibilità finanziaria per interventi urgenti di ricomposizione ambientale o della più banale riattazione dei fondi stradali dissestati dal passaggio dei mezzi pesanti .
- Su questi temi è possibile aprire una importante parentesi. I mezzi e le risorse umane dell'Ufficio Minerario della Regione Puglia sono assolutamente inadeguati alla normale gestione ordinaria delle istanze autorizzative e soprattutto insufficienti per una efficace opera di vigilanza mirante alla individuazione degli abusivi del settore.
- Per quanto detto si propone di inserire l'obbligo di corresponsione di un contributo finanziario da parte del concessionario da corrispondere annualmente in funzione dei quantitativi lapidei realmente estratti. Tale contributo, aggiuntivo rispetto all'onere di fideiussione già previsto, andrà ripartito tra Regione e Comuni interessati dall'attività estrattiva.

- **5) CATASTO CAVE**

- Si ritiene che quanto previsto dall'art. 31 delle N.T.A. (Titolo V - Norme finali) del PRAE sia poco efficace se non si prevede un vero e proprio 'CATASTO CAVE'.
- Il previsto "*Osservatorio delle produzioni e catasto delle risorse*", esplicitato dall'art. 31, rischia di diventare inefficace se, a fronte delle rilevazioni semestrali dei dati, non vi è l'obbligo, da parte del concessionario, di dichiarare, annualmente o semestralmente, i quantitativi realmente estratti. Lo stesso schedario dovrebbe rappresentare la base di partenza per il reperimento delle provvidenze così come enunciato al punto precedente.
- Altre regioni, infatti, associano all'entrata in vigore del P.R.A.E. l'entrata in funzione del 'catasto cave' che, unitamente all'obbligo di redazione annuale della scheda informativa sull'attività di cava, contribuirebbe ad eliminare le discrepanze tra i dati statistici del settore e quelli reali.

- **6) INTERFERENZA DEL PRAE CON IL P.U.T.T./P.:**

- Il PRAE interferisce gravemente con il PUTT/P approvato con delibera di G.R. n. 1748 del 15/12/2000. Si ritiene che il collocamento di Bacini estrattivi all'interno di ATE "A" e "B" possa, implicitamente, fare insorgere contraddittori legali di difficile soluzione. Il recupero delle cave attualmente attive dovrebbe essere già garantito dalla L.R. 37/85 ad esaurimento concessione. Inutile puntualizzare che non prevedendo Bacini in ATE "A" e "B" si escluderebbe automaticamente la possibilità di rinnovo o proroga di concessioni in atto.
- La proposta di deliberazione del PRAE, invece, contempla il mantenimento di cave esistenti (ATE "A") e l'ampliamento di attività estrattive nell'ambito di ATE tipo "B". Ciò contrasta con quanto previsto dai criteri generali che sottendono alla istituzione del PUTT/P.
- Si ritiene che la pur prevista autorizzazione paesaggistica non sia sufficiente a garantire la salvaguardia del territorio in dette aree.

- **7) NORME TRANSITORIE**

- Si ritiene che quanto previsto dall'art. 22 comma 4 e 5 delle norme transitorie laddove si contempla che *“le cave ricadenti all'esterno delle perimetrazione dei Pianini Bacino possono ottenere, previa istanza, il rinnovo o la proroga dell'autorizzazione o della concessione per una sola volta e, comunque, per un periodo di tempo tale che la coltivazione non prosegua per oltre dieci anni dalla data di scadenza dell'autorizzazione, trascorso il quale dovrà cessare ogni attività e portato a compimento l'intervento di recupero ambientale”*, vada modificato nei termini che escludano la suddetta possibilità di rinnovo.

# La principale posizione degli operatori

- Si deve concedere il permesso all'estrazione nelle aree protette sino ad esaurimento giacimento e non fino alla scadenza della concessione

- E' impossibile stabilire 'geologicamente' e 'commercialmente' la **FINE** del giacimento

# Altre critiche generali al settore

- Mancanza di scuole di formazione
- Carenza di attività culturali preposte alla promozione dell'attività (*Musei, scuole di scultura, concorsi di idee per il recupero delle cave dismesse, ecc.*)

## *Le proposte:*

- 1) Potenziare il recupero e il riciclaggio dei materiali lapidei
- 2) Ridimensionare e riconvertire gradualmente il settore estrattivo pugliese
- 3) Formazione professionale e culturale degli operatori
- 4) Potenziamento degli uffici regionali preposti al controllo
- 5) Rendere onerosa l'estrazione per destinare gli introiti finanziari (Regione-Comuni) alla tutela ambientale ed al risanamento delle aree sfruttate

**Perché continuare a consumare suolo e sottosuolo?**

**E se si cavasse in 'sotterraneo'?**



Tavola XXVII – Fase iniziale di una coltivazione in sotterraneo: dopo esserne stata forzata la parte posteriore con gli impianti idraulici, il blocco, imbragato, viene estratto per mezzo della pala meccanica cingolata. Si osservi anche la grossa frattura che attraversa obliquamente la roccia a tetto.



Fig. 58 – Cava di marmo verde in sotterraneo (Val d'Aosta).



Fig. 59 – Cava di marmo bianco in sotterraneo (Carrara). Le cave in sotterraneo raggiungono spesso un notevole sviluppo con ampi spazi di manovra che consentono di effettuare le operazioni di escavazione come nelle cave a cielo aperto.

Capo cheyenne



***Quando l'ultimo albero sarà  
abbattuto, l'ultimo fiume  
avvelenato,  
l'ultimo pesce pescato,  
vi accorgete che non si può  
mangiare il denaro.***

***Corvo Rosso***